

IL BELLO NELLA NATURA

(« ESTETICA ESISTENZIALE »)

DI

ANTONIO TARI

(Continuazione: vedi fasc. IV, pp. 223-28)

.....
Esteticamente riguardato, il frutto, tanto superiore per compitezza fisica al fiorame, quanto l'atto è più degno della semplice potenza; non ha eguale valore; epperò non venne mai in pari considerazione degli alunni delle muse.

.....
Pochi sono i frutti, che veramente possono chiamarsi belli. Parci che uno de' più appariscenti per varietà di colorito e vaghezza di forme sia la mela; volgare appendice delle ricche imbandigioni, ma delizia del desco poveretto.

.....
Se la mela potrebbe dirsi pe' suoi vaghi colori e pel suo incarnato il garofano dei frutti, l'arancio n'è incontestabilmente la rosa. Esso è il vero aureo pomo degli orti esperidi: e l'albero, che, per dirla alla dantesca, si immilla de' suoi vaghi rubini, può riguardarsi come il più ricco, il più ingemmato di tutti.

.....
E quando dallo sfoggio asiatico delle grandi piante, ci volgiamo ad ammirare sul suo umile arbusto il gentile mandarino, l'aristocratico *petit-maitre* del regno di Pomona, non pensiamo noi che Ippomene non usasse altro pomo a rallentar con la meraviglia la corsa di Atalanta? Se della coda dell'uccello di Giunone ben fu celebrato che

‘ Spiega la pompa delle occhiute piume ’

non diremo del mandarino con eguale giustezza, che

‘ Spiega la pompa delle aurate foglie? ’

Che diremo del frutto di Dionisio, delle formosissime uve, pendenti con tanto sfoggio da' festoni della vite? La plastica greca, nelle statue di Bacco e delle baccanti, l'insigni de' primi onori estetici; e mostrò col fatto quanti partiti ed effetti può cavare l'artista da' grappoli con bel garbo intrecciati. Perciò ci accordiamo a benedire col Redi la vigna, e ad esclamare:

‘ Manna dal ciel sulle tue trecce piova,
Vigna gentil, che quest'ambrosia infondi ?

§ 2. *Criptogame, arbusti, alberi.*

Guardate dal punto di vista estetico, le piante presentano « tre grandi masse. O spandonsi sul suolo e sulla superficie delle acque, funzionando per così dire, da tegumento, e piucchè altro da appendice, o quasi vello della terra. O s'innalzano sino a certa speciale esistenza, ma senza giungere a staccarsi compiutamente dal fondo del paesaggio. O, infine, esprimono lo svolgimento intero della vita vegetativa, ed acquistano importanza per loro stesse ed indipendentemente dalla natura inorganica che le circonda. Avremo, insomma, a studiare nel paragrafo attuale:

- a) le criptogame
- b) gli arbusti
- c) gli alberi.

a) Il geologo ed il botanico si accordano ad assicurarci essere stato il nostro pianeta, nelle prime età della sua esistenza cosmica, coperto di acque stagnanti, tramezzo a vulcaniche conflagrazioni, e sotto a gigantesche felci, abbarbicate alle antediluviane rocce. Le *fougères* famose onde l'industria per molte migliaia di anni trarrà la miracolosa sua forza motrice — il carbon fossile —; non erano che immensi strati di criptogame. L'Alvardi magnificamente descrive quel mondo primitivo. Egli canta:

‘ Ed erano superbe
Tribù di felci, che coprian le fredde
Pomici colle foglie arabescate,
E d'altezza vincean le nasciture
Querce vocali ?

Le criptogame (muschi, erbe, funghi), suggestive in quanto espressione di una gran vita incipiente, « prologo vegetale alle grandi scene della natura », non sono tuttavia belle; e l'artista dovrà perciò usarli « con accorgimento e cautela in grandi masse, ed a rialzare la bellezza di altre più cospicue forme.

b) L'arbusto già acquista significazione per sè; in quanto il paesaggio vantaggiasi in energia e varietà delle forme di lui, e piucchè semplice eternità di esso, pare libero lusso di verzura. I cespugli forniscono

al dipintore le più belle masse (*massifs* de' francesi), e la così detta frappa, o tocco di pennello, che imita la complessiva apparenza del fogliame, è uno de' trionfi dell'arte.

La vite, parci la regina degli arbusti — e pel pittoresco fogliame, e per l'accomodarsi a fregio di scalee e pareti ed a magnifici pergolati — onde la pittura si valse tanto ne' rabeschi ed altre decorazioni de' suoi soggetti. È sentimentale l'abbracciarsi di lei all'olmo, e celebrato dalle muse. Il Tasso cantavalo in una delle sue più belle ottave. Eccone un brano:

‘ Qual olmo, a cui la pampinosa pianta
Cupida si avviticchi e si marite,
Se ferro il tronca, o fulmine lo schianta
Trae seco a terra la compagna vite. ’

La magnolia, l'oleandro.. ornano ed adombrano ambedue; e conciliano a grate meditazioni e favoriscono le amene letture ed i fidati colloqui ».

Seguono « gli arbusti della reminiscenza »: il mirto, che « accenna alla sua protettrice Venere »; l'alloro, di ovidiana memoria. Poi, il rosmarino, « arbusto funerario », il nocciuolo, « frondeggiante con grazia », il mirtillo, l'uva spina, il lampone ecc. Finalmente il the, il tabacco, la canna da zucchero ecc. ecc.

c) « Passiamo alfine a parlar degli alberi; cioè del compiuto individuo vegetale, scopo al quale propriamente tende l'estetica investigazione: avvegnachè nello svolgimento delle parti aggiunge la bellezza quella pienezza di condizioni costitutive, senza le quali non è che monca e più potenziale che effettiva. Essendo nella varietà grande delle forme, che qui ci si para dinanzi, necessaria grande sobrietà di scelta da un lato, e dall'altro una suddivisione che agevoli la ricerca; accettiamo di buon grado quella proposta dal Vischer: la quale parci assai bene intesa per l'estetico riguardo. Essa classifica gli alberi secondo l'impressione che fanno sul sentimento o sulla fantasia, partendo dal minimo di libertà ideale, che accagionano, e terminandosi nel compiuto emanciparsi dell'intuito in cospetto alla libera forma. Tale disposizione coincide (maraviglia a dire) colle tre grandi zone geografiche della vegetazione, che sono: la vegetazione tropicale, quella delle parti meridionali de' climi temperati, e quella infine delle parti nordiche di essi. Il parallelismo diviene compiuto e di notevole evidenza di verità, quando si tien conto de' tre stati dell'umanità cui risponde. Essi sono: la vita selvaggia e lo stato passionato e fosco della intuizione: la vita civile e lo stato sennato e composto dello intendimento; la vita personale e lo stato d'intimità della Ragione. I tre tipi della vegetazione arborea, che, in conseguenza di tal vedere saremo per considerare, saranno adunque:

aa) Il tipo architettonico:

bb) Il tipo plastico:

cc) Il tipo romantico.

..

aa) I monocotiledoni della zona torrida... e fra quei monocotiledoni le regine del deserto, le palme, spesso ben 150 piedi alte: formano quasi esclusivamente il nostro primo gruppo. Nel suolo torrido, e con lo sfondo del cielo di bronzo di Affrica non era mestieri di meno imperiose, e direi di meno autocratiche forme: e lo spettatore non può non essere oppresso dalla solitaria grandezza, che ha dinanzi. La severa simmetria della disposizione delle enormi foglie, che a mo' di ciuffo coronano il più delle palme: la cilindrica e nuda sveltezza del fusto erbaceo, che si slancia inverso il cielo, contribuiscono più alla stupefazione che all'entusiasmo, e non che esaltino umiliano la sensibilità. Comprendesi a rincontro di tale solennità monotona, e quasi cristallina regolarità di contorni colossali, la tetra coscienza del feticista, il dispotismo jeratico, che profitta della prostrazione dello spirito popolare sotto la pressione della prepotente natura: la nullità dell'arte, scoraggiata dalla presenza di tipi, di troppo eccedenti la comprensione umana. Il grandioso di architetonica immobilità di contorni contraddistingue tutti, più o meno, i generi di piante equatoriali » (boabab, cacti, ecc.) tutti, a cagione del loro « sublime teocratico » e troppo poco umano, « incapaci di ogni estetica riabilitazione ».

bb) Il tipo plastico della vegetazione fu acconciamente così chiamato dal Vischer a denotar l'attezza de' vegetali, che circondano gli abitatori del mezzogiorno di Europa, a solleccitar le mobili loro fantasie a poesia.

Il Greco, l'Italiano, lo Spagnuolo, fannosi innanzi sopra un teatro silvestre decorato di festoni di viti e frondeggianti mirti ed olivi; e profumato dagli aranci. ' Conosci tu la terra, ove fioriscono i cedri; ove l'aureo arancio brilla nel cupo fogliame?... ' Le forme arboree, di che ora teniamo discorso, abbandonano l'inetestica dismisura; e come gl'Iddii, che passando in Grecia dall'Egitto e dall'Asia, si umanavano: acquistano sveltezza, flessibilità, varietà, familiarizzandosi con l'intuito umano. Non si hanno più pinnacoli agresti, piramidi vegetali; ma, senza decadere da una grandezza maestosa, la forma si libera dalla geometrica schiavitù del contorno, si frastaglia senza degradarsi, si mobilita senza cader nell'indeterminato.

..

La quercia, l'albero dei forti, che cinge di corone imperiture le virtù bellicose — la regale quercia merita tra tutti il primato... Perché fosse arbore sacra; perchè a Dodona rendesse oracoli agitandosi; perchè il celta fremesse quando la druidessa staccavane l'ischio augurale a nuova luna; perchè il chiomato sire di barbare genti si assidesse alla solenne ombra di lei a sentenziare tra' suoi vassalli; non lo comprende che chi s'inspirò della fiera e misteriosa bellezza della regina delle selve. Quante generazioni passarono, come fuggevoli onde frangendosi a questa vegetale colonna milliarria del tempo! Pucchè ogni monumento, pucchè le stesse piramidi, fa raccapricciare lo spettatore, quel gruppo di querce del

parco di Windsor, che vide il secolo di Caracalla, e sul cortice che gira 83 piedi inglesi, serba ancora le tracce dello stile romano.

A rincontro della quercia poniamo il tiglio, più popolare e meno aristocratica bellezza. Alberi romantici ambedue; la prima risponde al tipo byroniano, impassibile nella foga delle più sbrigliate passioni, e composto ed equilibrato nelle eccentricità più insolite; il secondo può ragguagliarsi al malinconico estro di Moore, capace di una specie di lirismo obbligato nella stessa sublimità delle ispirazioni orientali, e patriottico con più amore che nerbo, con entusiasmo quasi cortigiano, anzichè con tribunizia selvatichezza.

Il faggio è infeudato sulle calcari creste del nostro Appennino; ed ivi in ogni estate presta grate ombre al cacciatore ed al pastore. Il Bartraneck ha ragione a dichiararlo il riscontro di que' ruvidi filantropi, di que' *bourrus bienfaisants*, che non brigansi di moine e lustre e vogliono che facciasi il proprio dovere *quand même*.

Il castagno... è piacente per larghezza di contorni, per mole soventi gigantesca, ma non mai ripulsiva, per masse forse troppo poco svariate e troppo torreggianti di fogliame. La inevitabile associazione dell'idea di utilità alla bellezza delle forme, nuocegli alquanto: ed il congiungere le due disparate qualità di albero da selva e da frutto, lo rende eroicamente presso a poco come sarebbe il concetto di una musa vivandiera. I romantici poeti lo vorrebbero più fosco; gli agricoltori meno ombreggiante. Parci che risponda a quello stato del sentire che rappresenta l'eroismo de' salotti galanti, e la sublimità de' bellimbusti.

Passando agli alberi di forma plastica che vegetano nel campo e non aggiungono che una elevazione mediocre, notiamo primamente la numerosa famiglia dei pioppi... immagine della buona massaia... per la mobilità non che delle fronde, delle cime inchinevoli e lusinghiere.

Che diremo del salice, piangente amico d'Isaura, siccome Shakespeare poetava, e Rossini musicava così soavemente? ... Dalla babilonica arbore pendettero le arpi delle vergini d'Israele: e quella verde cascata inondò in tutti i tempi di elegiaca poesia i cuori gentili. L'olmo... conjugale e fidato... invita gli animi ad un sentimento di benessere casalingo ed a confortevoli riposi. Il platano... fa errare la fantasia tra aspirazioni indefinite; ed acconciasi bene a testimone e complice dell'almanaccare nella solitaria passeggiata. L'acacia... di vita, di testura, di abito delicato, ci fa pensare alla donzella minacciata di consunzione; e ad ogni primavera, quando la vagheggiamo inghirlandata de' suoi bianchi e profumati fiori a grappolo, sospirando esclamiamo: chi sa se un nuovo maggio la troverà ancor viva? ».

Tra gli « alberi da verziere » comunemente più a contatto con l'uomo, il Tati ricorda « il vigoroso noce », paragonabile « al borghese, contento del suo benessere ed inchinevole a farne godere altrui »; il fico,

che « tuttochè celebratissimo pe' suoi frutti, ha qualcosa di plebeo e direi quasi zotico nelle forme »; l'ulivo, che è l'opposto del fico; e rappresenta la finezza del tratto ed il *bon ton* della pallida gente di mondo (*pallentes olivas*). Il fogliame quasi diafano, tanto è mobile, rado, ed accessibile allo sguardo da ogni lato; dispone ad amenità non confidenziale, ed a pensieri di urbana condiscendenza », il che ha contribuito forse a farne il simbolo della pace.

cc) Il tipo romantico comprende massimamente le piante de' climi settentrionali. Lo svolgimento psichico cui risponde, come riflesso obiettivo della umana sentimentalità, è quello del carattere non più equilibrato ne' confini di una libertà, temperata dalla legge; ma suicosciente a segno, che trasmodi nella valutazione de' motivi subbiettivi dell'azione e della dignità del vedere e del sentire personale. ... Il mondo organico incipiente della vegetazione non può non contenere in germe, come di ogni posteriore attitudine del sentimento, anche questa della romanticità, in senso di prepotenza subbiettiva usurpatrice delle disposizioni. Esso è poi innegabilmente uno sfondo prestabilito al gran quadro dell'umana attività; e quindi, importerebbe assurdo il supporre che non si armonizzasse con lei, o anche la contraddicesse nelle relazioni di tempo e di luogo. Il settentrione, conseguentemente, teatro della esagerazione della personalità, e delle eccentricità geniali, che, in poesia, avevano a ingenerare la meravigliosa anormalità dell'umorismo; nella natura circostante non poteva non accompagnare l'attore umano con una scena omogenea agli istinti di lui ».

Le forme più spiccate di questo tipo sono il pinus pinea, « la conifera acclimatata meglio tra noi, e che ci narra delle brume e degli aquiloni di un altro cielo; l'abete, il cipresso, la betulla.

L'abete è il vero rappresentante del carattere fisiognomico della famiglia vegetale, di che è discorso. Irto, severo di forme; e con rami luttuosi quasi gramaglie; non pertanto anima e roborata gli affetti dello spettatore sino ad un arrisicato e cavalleresco entusiasmo. Nudo al verno, e per due terzi dell'anno spasimante per la primavera, quando la tiene lussureggia con ebbrezza da venturiero, e piramideggia fosco e fantastico su quanto piano, su quanta roccia può coperchiare della sua tetra festa... Il cipresso, albero esclusivamente piramidale, e fosco sino al nereggiare, esprime una malinconica tendenza a un mondo migliore; epperò fu riguardato siccome funerario, e simboleggiante la morte, in opposizione all'allegro oleandro, albero della vita e della pace col mondo ... La betulla, finalmente, offre un esempio del tipo della languidezza, e dello scorato abbandono, che è il lato negativo del genere romantico.

§ 3. *Del bosco.*

Le piante che abbiamo sinora studiate, o analizzandone le parti in generale, o considerandone nelle più notevoli famiglie l'importanza estetica in particolare; hanno anch'esse un vivere complessivo, un aggrupparsi naturale, che analogicamente potrebbe addimandarsi socialità vegetativa ».

— Associazioni, com'è ovvio, incoscienti, e perciò di nessuna importanza etica, ma spesso di notevole valore estetico, e che assumono tre forme tipiche:

- a) Del giardino;
- b) Del parco;
- c) Del bosco.

.....
a) Il giardino introduce l'ordine e la simmetrica distribuzione delle parti nella illustre 'frondosa ampia famiglia'. « Le aiuole contengono i fiori, tra' quali s'innalza d'ora in ora l'arbusto; a più grandi distanze s'intercalano gli alberi, disposti armonicamente secondo l'altezza ed il lusso del fogliame: contorna il tutto la siepe viva, anch'essa artisticamente contestata, e cornice acconcia al bel quadro campestre ». (Segue una dissertazione circa le varie « scuole » di giardinaggio: la francese, la olandese-cinese, la inglese; e così via).

b) « Il parco è il giardino idealizzato, e fatto non caricatura, secondo la guisa olandese-cinese, non correzione, secondo la guisa francese; ma riproduzione artistica della scelta natura. Cascate, praterie, grotte, balze con ruine in cima, eremitaggi, tombe, giudiziosamente collocate e non accatastate l'una sull'altra in angusto spazio, ci manoducano, a nostro inscienze, in un bazar bene ordinato di rarità estetiche, che prendiamo in sul serio quali accidentali forme del reale. Le piante si aggruppano secondo gli intenti della più ardimentosa fantasia; e le potenze significative, che pongono la vita vegetale in rapporto con la intimità più arcaica dell'uomo; sono ingegnosamente sospinte al *maximum* di loro azione; senza che lo spettatore se ne avvegga ». Il Tari cita qui un lungo brano dei *Sepolcri* del PINDEMONTE, che descrive « un parco all'inglese:

‘ Così eletta dimora e sì pietosa ’
.....

c) L'effetto estetico del bosco è il massimo di quanti ne possa produrre la vegetazione; e presso a poco sta alle impressioni isolate di questa o quella pianta, come ad un a-solo di flebile strumento, il tutti fragoroso e solenne dell'orchestra... Per ciò che riguarda più da presso l'estetiche impressioni; esse provengono massimamente nel bosco, dalla luce opaca, epperò misteriosa; dal silenzio, che chiude i sensi al dissona stridio del carreggio del meccanismo sociale, e tiengli desti alle auscul-

tazioni voluttuose del susurro delle ascose fonti della vita; dalla presenza, infine, delle piante, vetuste posseditrici della terra, congregate quasi a muta protesta contro le usurpazioni dell'uomo.

Per quello, poi, che riguarda la varietà delle impressioni estetiche, prodotta dalla varia natura de' boschi, osserveremo in breve che il palmeto, il mirteto, il laureto, l'aranceto, cioè le boscaglie proprie de' climi, se non tropicali, almeno molto caldi; eccitano ad allegra fiducia, e si acconciano a' bacchici entusiasmi ed agli ardimenti di amore. Parci carattere di tutte le semprevive il commuovere equabilmente: se non che la commozione è ascensiva sino all'ebbrezza nelle meridionali, e discensiva sino allo scoramento nell'elce, ed altre semprevive nordiche. Diversa è la disposizione del sentimento ne' boschi, che coronano i nostri monti. La pineta, il castagneto esilarano più che attetrino; o meglio compongon gli animi a pacata sentimentalità; dove il querceto, e più il bosco de' faggi e degli abeti, emancipano le idee dalla consuetudine e tendono a renderle fiere dell'individualismo e pronte all'arrisicata ventura. Che se da tali boschi, tuttavia semidomestici, e riconoscenti il protettorato dell'uomo, passiamo alla foresta vergine de' tropici l'impressione estetica cambiasi di botto, e quasi capovolgesi; avvegnachè lo smisurato in tutte relazioni, opera qui come in musica il soverchio fraccasso, che affoga i suoni singoli, anzi non più permette l'audizione, e così fa l'effetto del silenzio, come narrano delle cateratte del Nilo, e del romore degli astri. La sensibilità soverchiata si ottunde. Gli alberi di due o trecento specie affollati insieme; gli arbusti che invadono quanto spazio per accaso sopravvanzasse all'occupazione de' colossi della selva; le liane che inretiscono il suolo e finiscono di perturbare e complicare ogni angolo della silvestre scena: opprimono l'apprensiva, la schiacciano, la spaventano, facendole sentire l'inequazione e direi quasi la ridicola insignificanza del nano signore putativo de' giganteschi tabernacoli della natura. La stupefazione mentale del selvaggio è concepibile solo quando tengasi conto del paradosso sfoggio del mondo, che abita.

CAPO III: DELLA NATURA ORGANICO-ANIMALE.

La vita incosciente, che chiamiamo vegetazione, sarebbe nulla se non avesse uno spettatore, che risolvesse gli animi ed ammirasse le mute bellezze, che occasiona, piucchè posseggia... Bene è vero che l'io non è che potenzialmente nell'animale; e che finirà solo per irraggiarsi dalla mente e dal cuore dell'uomo. Ma il centro è almeno posto come problema e vedremo la natura ne'suoi perfezionamenti tentar molti metodi per risolverlo.

L'animale, adunque, è la pianta ripiegata sopra sè medesima, o meglio, incentrata. Sono due squilibrii, perchè due vite. L'una per altro è squilibrarsi negativo, cioè dell'ignoranza, che presume e non è; l'altro è squilibrarsi positivo, cioè dell'erroneità, che è, ma non ciò che dovrebbe essere. L'animale staccasi dal suolo: il cordone umbelicale, che tuttavia congiunge la pianta neonata alla madre natura è spezzato. Esso, quindi, riassume in sè le sue radici. Ma espia la sua audace emancipazione, sacrificando la eretta postura, e quasi genuflettendosi alla gran madre, e perdendo in prona ed orizzontale giacitura quale albore rovesciato, la visione delle stelle. Nasce il movimento libero e l'alba del volere spunta; all'orlo della tenebria dell'incoscienza... L'istinto, che succede alla rigidità compiuta del farsi per altrui, proprio della vita vegetale, e precede l'elaterio compiuto del divenire per sè della psiche; l'istinto in parte esperienza in parte divinazione, metà passivo metà attivo, è il mezzo termine crepuscolare in cui la brutalità, come un gigantesco vespertile, dibatte le ale attendendo alle sue cacce ed a' suoi amori, tra l'uomo e la pianta. Bene gli animali hanno rappresentazioni, reminiscenze ed un surrogato del giudizio e del raziocinio; per non dire di un certo linguaggio, articolato talvolta sino alla semitonazione de' gridi ne' corvi augurali ed altri augelli, ed un intero sistema di modulazioni significative nel cane ed altri quadrupedi di specie superiori. Bene la costruttività, l'attezza all'imitazione; la versatilità nel divisare sfuggite ed inganni; la stessa sociabilità; la domesticità (*sponsors*) e direi quasi un'etica animalesca, dalla gratitudine dell'elefante e del leone sino all'eroismo guerriero del cavallo: sono doti che s'inradicano in questo mondo ferino, paradisiaco nel senso, che racchiude a mo' di vasto semenzaio tutti gl'intellettivi e morali prodotti. Ma non sia chi esageri cotale fantasmagorica visione antelucana; e tradito da una facile subrezione sottostia come uomo al valore, che attribuisce ad atti che non oltrepassano mai l'inconsapevolezza ed il meccanismo.

L'aspetto de' nostri condomini della terra, che parve ironico, e quasi scurrile, per la specie di caricatura, che offrono delle forme e delle proprietà dell'uomo, parmi, perciò, piuttosto malinconico ed elegiaco. Sono gl'iloti aborigeni, e cacciati nelle selve, o avvinti alla gleba del loro paradiso, da' liberi conquistatori di esso: sono tutti come lo specchio che anche andando in minuzzoli, non fa che moltiplicare l'immagine di colui, che può e sa mirarvisi entro.

L'animale è collocato molto più in alto, sulla scala estetica, che non sia la pianta ». Non solo « il musagete immediato e generico », il popolo, ma altresì « i grandi poeti di tutti i tempi » trassero simbolismi, immagini, similitudini dal vasto regno della vita zoologica. « Ciò, peraltro, che definisce meglio l'importanza estetica degli animali, è la stessa loro imperfezione; cioè il non isolarsi compiutamente dalla natura, ed esserne la vivificazione tuttora implicita e naturale. Tal inerenza, ch'è

fiacchezza d'individuazione, ed imbecillità intellettiva; riguardata dal lato della bellezza, è l'inevitabilità di essa, e l'energia che la rende l'ultimo tocco di pennello della natura in un'opera sua. In fatto il paesaggio senza animali è morto affatto. La balza erbosa attende la capra, che la pasca: l'aere suppone l'augello, il mare il pesce, il bosco la fiera.

.

§ 1. *Degli invertebrati.*

Dall'infusorio microscopico, atomo, o meglio filamento di animalità, sin alla permanenza ed alla normalità di tipi de' vertebrati; la natura va quasi a tentoni, e brancolando come cieca tra una caotica simultaneità di forme diverse ». Nelle più basse di esse, in « questa fondura organica », « zavorra incomposta dell'immensa nave della vita », ogni funzione — sessualità, sensibilità, locomozione — è involuta, e piuttosto accennata che esplicita. « La bellezza di rado spunta tra forme troppo cristalline, o corpi schifosi, che stomacano a vedere. Il perchè c'indugeremo poco nel vestibolo del tempio dell'animalità, popolato da turbe di animali embrionici, anzichè da veri animali, e toccheremo di qualche rara eccezione alla deformità generale ». Dopo un accenno ai coralli, i quali « non sono belli che morti, e tra le mani dell'industria », alle seppie, lumache e conchiglie, che « per contrario, sono belli fuori di loro, nella casa o nicchio che si compongono », e ai vermi, « inestetici assolutamente perchè schifosi, il Tari passa a parlare degli insetti ».

Il ronzio monotono del loro volare, infesto tanto nella zanzara, parve a molti poeti alemanni una voce recondita della natura, che bisbigli a sè medesima nel silenzio misteriose cose. Finalmente la bravura ne' combattimenti, e l'impertinente pertinacia negli assalti, una specie di qualità dell'animo, a parlare analogicamente: e l'istinto mirabile del costruire, specie anche esso di virtù talvolta tecnica, talvolta economica, rendono cotali creaturine di rado belle, interessantissime sempre all'occhio dell'osservatore... Ma ciò che la vita degli insetti ha di specialissimo, e massimamente accomodato ad estetiche applicazioni, è la metamorfosi. La rispondenza alle fasi del perfezionamento psichico era troppo manifesta, per che non ne profittasse il misticismo e la poesia di tutti i tempi. Dallo stato d'immondo verme, strisciante e traentesi dietro sul suolo

‘ Lurida striscia, che pare argento; ’

esso diviene crisalide, e dopo la transitoria mummificazione apre le ale al cielo, trasfigurasi e fassi farfalla. Dal predicatore al favolista tutti i mistici, tutti i moralizzanti poeti non poteano non avvertire la facilità di adombrare con tale processo di trasformazione il domma dell'immortalità. L'Alighieri mordeva i cristiani esclamando:

‘ O superbi cristian, miseri, lassi
Che della vista della mente infermi,
Fidanza avete ne’ ritrosi passi:
Non v’accorgete voi che noi siam vermi
Nati a formar l’angelica farfalla,
Che vola alla giustizia senza schermi?
Di che l’animo nostro in alto galla?
Voi siete quasi entomata in difetto,
Sì come verme in cui formazion falla. ’

Quanto agli insetti in particolare nomineremo in prima la numerosa famiglia degli scarafaggi, « catafratti guerrieri dell’orde di bacheropoli, giganti loricati di oro, tigri inesorabili degl’altri insetti »; la mosca, esempio « del vivere scioperato e alla carlona de’ nobilucci, de’ *marquis* d’altravolta » e la formica, esempio « dell’industrie ed economo operaio d’oggi, o della società umana avvenire. Le lucciole, poi, che splendono giù per la vallea

‘ Nel tempo che colui, che il mondo schiara
La faccia sua a noi tien meno ascosa,
Come la mosca cede alla zanzara; ’

sono indubitatamente vaghissime, e, quasi luccicassero negli animi, eccitanti alle gioie della messe; e, acconcia mobile luminaria al canto dei grilli. Ma quanto volatili ed espressivi del disinganno questi atomi di bellezza!

.....
Che diremo della cicala, che un bel dì ebbe a panegirista Anacreonte in persona, che la tratta da favorita delle muse, ed usignuolo novello? Dubiteremo del gusto poetico, o dell’orecchio musicale de’ greci? Congetteremo della musica antica da tale singolare compiacimento del verso più stridolo o monotono che sia? »

Sorvolando sulla farfalla, motivo estetico sfruttatissimo in tutti i sensi, il Tasso passa alle vespe, « architettrici di mestiere ». « La dignitaria della tribù delle vespe, quantunque a simiglianza di tutti gli opulenti, non sia che saccheggiata, è l’ape » insignificante esteticamente, ma elevata « sino ad emblema di virtù politica, e a rappresentante, nell’animalità inferiore, della bellezza sociale, che concretizza il solo uomo... Il pungiglione dell’ape fu paragonato a quello d’amore. Il Tasso esprime così tale leggiadra relazione:

‘ Picciola è l’ape e fa col picciol morso
Pur dure ed insanabili ferite.
Ma che cosa è più picciola d’amore? ecc. ’

Finalmente il mele che quest’insetto sugge da’ fiori nell’atto stesso che il serpe ne cava veleno, suggerì al Metastasio la vaga notissima canzonetta:

‘ L’ape e la serpe spesso
Suggon lo stesso umore:
Ma l’alimento stesso
Cambiando in lor si va:’
.....

Il ragno « schifoso in sè », ma abile « tessitore », va ricordato per la graziosa favola di Aracne — « l’impossibile gara della meccanicità con la genialità ».

§ 2. *I vertebrati.*

La vita animale comincia a fissare i suoi tipi, come onda che dal subbuglio della tempesta, passi a grado a grado al composto e costante moto delle acque. L’organica testura non più periferica, e quasi prorompente fuori di sè quasi appendice del mondo inorganico, acquista nella colonna vertebrale una interna base, un asse di simmetria, che la separa, almeno in potenza dalla vita elementare, e l’avvia alla indipendente individualità ». Al guscio, tegumento esterno, succede la spina dorsale, « solidificazione interna »; al sentire rudimentale e diffuso, la sensibilità specifica, al ronzio generico e indistinto, « la voce, più e più articolata e precorritrice della parola ».

« Esteticamente l’importanza de’ vertebrati cresce in ragion diretta della loro perfezione organica. In loro se da un lato sono possibili i mostri, quasi errori nella soluzione di problemi molto complessi; sono, dall’altro lato moltiplicati i casi di riuscita, per la cresciuta ricchezza degli elementi del bello. Soprattutto incomincia in questa sfera la magia dell’espressione, che in prodotto estetico è il fattore innalzato a potenza più alta..... Se è vero esser l’occhio finestra dell’anima; qual differenza dal cieco mollusco, dall’insetto gemmato, anzichè occhiuto, alla pupilla affettuosa dell’elefante, del cane e del cavallo; al quale ultimo alleato dell’uomo Omero attribuiva persino le lagrime? »

Poichè dal punto di vista estetico ha importanza somma « il rapporto delle creature viventi con la elementarità organica » in cui vivono (acqua, aria, terra) e la crescente emancipazione di esse dall’elemento nativo, i vertebrati saranno qui classificati sotto questo riguardo in tre gruppi.

continua.

CECILIA DENTICE D’ACCADIA.